



Era proprio entrata nel cuore quella parola antica, quella che abbiamo udita dal testo di Deuteronomio e che già abbiamo pregato nel canto all'inizio dell'eucarestia, tante' che questo dottore della legge sa rispondere molto bene alla domanda che il Signore gli porge e lo racconta questo comandamento antico: "amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e il tuo prossimo come te stesso". Quindi una parola che veniva da lontano, con la quale Dio aveva, via via progressivamente educato il suo popolo, a cogliere la pienezza e la ricchezza della legge, e questa parola non era solo da scrivere sugli stipiti della porta o da tenere nei pendagli agli orecchi, era una parola, dice il testo bellissimo, da fare entrare nel cuore, e allora la potrai anche raccontare ai tuoi figli, ti accompagnerà ovunque, una parola che entra nel cuore. E' una prima grande provocazione molto bella che oggi la liturgia ci consegna, questa parola entri nel cuore e, lo sappiamo, se una parola entra nel cuore c'è, non la puoi più smarrire, puoi smarrirla se la metti da qualche parte, ma se l'hai nel cuore, c'è, ti appartiene, è così. E questo è stato il filo conduttore con cui il Signore ha davvero guidato il suo popolo, certo, dopo era solo Lui, il Maestro, a poterla spiegare fino in fondo, anzi, la parola detta da Lui, certo oggi è in parabola, questa bellissima parabola del buon Samaritano, ma la parola era Lui, perché Lui si prendeva a cuore, Lui provava compassione, Lui si faceva carico degli infiniti poveri e poveri in tutti i sensi che via via incontrava nel suo itinerante viaggio nella Galilea verso Gerusalemme. Tante' che questa parabola gli sgorga con una ricchezza di immagini e di capacità di profondità davvero insuperabile, una di quelle parabole che hanno guidato e guidano il cammino dei credenti, il futuro di una chiesa, il senso della nostra vita cristiana. C'è un crescendo in questa parabola sobria ed essenziale, quando prima ci fa vedere due che contano, i dottori della legge e il levita che però non hanno tempo di fermarsi per un poveretto al ciglio della strada. Uno invece che non centra nulla, proprio nulla, un samaritano, oh questo si ferma, e si ferma con una ricchezza di segni, di passi, di attenzioni, le abbiamo sentite poco fa, che dicono una premura, una voglia di stare accanto, dovrà andare altrove, ma prima lo porta all'albergo e poi raccomanda all'albergatore di prendersi cura di lui, dopo ti rifonderò sai, quando ritorno, ma abbi cura di lui. Questa parola, stamattina, risuona come il dono che il vangelo ci porge, abbi cura di lui. Chi è il mio prossimo, non lo potrai mai identificare definitivamente, oggi è questo, domani è un altro, dopo domani ancora, perché comunque noi stiamo continuando a camminare da Gerusalemme a Gerico, la vita è questo viaggio e quante volte ci è dato nelle forme più diverse di accorgerci che ci sono dei feriti, ai margini, feriti per diversissime ragioni, appariscenti o meno, pubbliche o assolutamente private e personali, ma chi passa con il cuore lungo la strada, si accorge e si ferma e si

mette accanto. Del resto, sta parlando di sé Gesù, Lui ha fatto così, Lui continua a fare così, quanti episodi del vangelo ci potrebbero dire stamattina: eccolo il Maestro che compie la parabola che dice, il Maestro che vive le parole che consegna. Ecco, e allora è davvero forte la sollecitazione che la liturgia oggi ci mette nel cuore, questo invito a farci carico di chi lungo la strada fatica, soffre, attende, implora. Le ragioni, lo sappiamo, possono essere moltissime, le più diverse, qualcuna anche imbarazzante, lo sappiamo, anche questo, comunque questa parola dell'evangelo ci urga nel cuore, ci stia dentro, ci rianimi, ci dia forza, dopo le forme del prendersi cura saranno diversissime. Penso per voi in particolare, non potrete fare molto spesso gran che per una persona concreta, ma portarla stabilmente in una preghiera che amate, in una scelta di orazione che vi appartiene, questo è un prendersi cura, questo è un avere compassione, Gesù non avrebbe esitazione alcuna nel dire uno che opera così è dentro questa parabola, la sta vivendo, altri potranno versare olio o vino e poi caricare sulla cavalcatura, potranno cioè esprimersi in segni precisi e puntuali, certo, l'importante è che comunque questa parola entri nel cuore. Del resto è talmente vero che questo vangelo aveva cominciato ad invadere la coscienza della prima chiesa che quando Paolo dice in sintesi in che cosa consiste la pienezza della legge, lo abbiamo sentito in quel bellissimo testo ai Romani: "Chi ama l'altro, ha adempiuto la legge, qualsiasi comandamento si ricapitola in questa parola", dice Paolo, "amerai il tuo prossimo come te stesso", vuol dire che la parola originaria dell'evangelo aveva davvero preso consistenza, era diventata condizione radicata e profonda, ora Paolo lo dice con questa ricchezza e intensità di linguaggio che gli sono caratteristiche. Ecco, la forza del dono che oggi il Signore ha preparato per noi, per questa domenica. E a un dono così noi diciamo grazie, abbiamo addirittura già cominciato pregando, un dono così, quel canto molto bello che riprendeva esattamente le parole del testo di Deuteronomio ci ha già detto con eloquenza che questa parola non basta udirla e neppure ospitarla, diventi anche preghiera, supplica, invocazione, canto, diventi anima di un cammino di fede. Abbi cura di lui.

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 27settembre '09*